

Cara
U
Unità**Fascismo rosso?
Non lo disse Berlinguer**

Cara direttrice, Luciano Violante ci ha ormai abituati a singolari sortite, e quindi non mi meraviglia l'ultima fatta a Firenze alla festa del Pd in cui attribuisce ad Enrico Berlinguer la definizione «di fascismo rosso delle Brigate Rosse». Mi spiace per lui, ma ha sbagliato. Tale espressione fu usata da Giorgio Amendola in un articolo apparso sulla rivista Rinascita. Cordiali saluti

Diego Novelli

**Libia risarcita
Nessuno dice chi la occupò**

Cara Unità, Conturbante come non mai, il cavaliere di Arcore, è reduce spensierato dalla firma del trattato di amicizia (un fatto storico) con la Libia, che verrà risarcita per i «danni inflitti» al popolo libico durante l'occupazione coloniale 1911-1943: da chi? Se ne guarda il cavaliere dal dire quelle due paroline: dalla monarchia e dal fascismo. La stessa remora della terza carica dello Stato a nomina-

re la parola «fascismo». Sembra che un virus informatico si sia divertito a cancellare anche la memoria storica della quarta carica dello Stato e speriamo (con tutto il rispetto) che la prima e la seconda non ne seguano le sorti. Sarebbe un vero peccato non ricordare ai telespettatori/elettori le origini dell'avventura coloniale ed imperiale italiana, nonché la sua potenza militare (un milione di baionette, un milione di biciclette... e un bel po' di gas nervino). A volte il destino si vendica, con cinismo, e chiude con un cerchio un capitolo della storia: fa la quadra, come direbbe Bossi. Chi, meglio del governo Berlusconi poteva sottoscrivere un trattato del genere (anche se non è tutta farina della sua ineguagliabile intelligenza) ed oggi è capace di far credere a cinquanta milioni di italiani che non metterà le mani nelle loro tasche, nemmeno in occasione del versamento di 5 miliardi di dollari in 25 anni per risarcire i danni inflitti, oltre 60 anni fa, da un Duce, i cui eredi, oggi, sono componenti di quello stesso governo? Cordiali saluti,

Giovanni Di Nino

**Fini sub, grave che abbia usato
una barca dei vigili del fuoco**

Spett. direttore ho cercato di seguire la vicenda di fini e le sue immersioni, con notevole difficoltà visto la carenza di notizie in merito, ed ho notato che tutti gli organi d'informazione si sono focalizzati sull'informazione commessa dal Presidente, che ha fatto sapere che pagherà ammenda. Sinceramente la cosa che mi ha lasciato l'amaro in bocca è come l'informazione ha trascurato che l'infrazione è stata perpetuata con un mezzo dei Vigili del Fuoco distratto dai suoi compiti per i piaceri perso-

nali del Presidente della Camera e dei suoi ospiti. Non ho sentito nessuno scandalizzarsi per questo atto di sopruso, come si scandalizzavano del fatto che D'Alema possedesse una barca a vela, ricordiamoci che il povero Mastella è stato messo in croce per essersi recato a Monza con un aereo di stato per compiti istituzionali facendoci salire alcuni ospiti. Bisogna denunciare fortemente questi soprusi, o forse ci stiamo abituando ad avere dei padroni che possono fare quel che vogliono, tanto se sbagliano pagano le ammende. Distinti saluti.

Fabrizio Battistelli

**Non capisco
la lettera di Cossiga**

Cara Unità, non capisco il "presidente emerito" Cossiga, o meglio capisco bene che, pur di dar contro a L'Unità e di mostrare il suo viscerale anti-comunismo duro e puro, attacca con sarcasmo il giornale in una sua iniziativa nobile e umanitaria, quale quella di continuare a seguire e sostenere Ingrid Betancourt, mescolando come si suol dire "capre e cavoli"! Mi piace poi che definisca la Betancourt non eroina, ma coraggiosa, proprio lui che appoggiò chi definì "eroe" Mangano! Con tutto il rispetto per la libertà di opinione, penso che qualche volta si potrebbe anche evitare di esternare sempre e comunque.

Angela Rigoli

**A noi precari della scuola
chi pensa?**

Cara Unità, sono un'insegnante precaria della scuola pri-

maria dal 1996, ho lavorato nella scuola pubblica con incarico annuale fino al 30 giugno 2008. Premetto di far parte della categoria protetta disabili art.1 L. 68/99. Con mia grande meraviglia, ho appreso che il nuovo ministro dell'istruzione, "On. Gelmini Mariastella", ha tagliato con una disinvoltura pari a quella del taglio dell'erba ben 25.000 posti di lavoro (stavolendo in questo modo la vita sociale e privata di almeno 50.000 individui, e si perché queste persone avranno dei mariti, dei compagni, dei figli è stato un pò come rendere gli abitanti di un paesetto tutti disoccupati dall'oggi al domani... così il governo intende stare accanto alle famiglie?. Dall'altro lato tangibile è il silenzio che gli organi di stampa ed i telegiornali stanno mantenendo sulla questione divulgando invece notizie sul 7 in condotta e su quali grembiuli utilizzare è a dir poco sconcertante, tutto mentre il paese aumenta le sue schiere di disoccupati. Con tutto il rispetto e la comprensione che un disoccupato può avere nei confronti dei 7.000 dipendenti dell'Alitalia, credo che fra 25.000 (non siamo cittadini di serie B) e 7.000 la rilevanza a livello occupazionale sia notevolmente diversa, eppure, non se ne parla, credo che si possa togliere qualche secondo a notizie su veline & c. per fare informazione vera. Oltretutto, fa male sentir dire da persone elette e quindi pagate dal popolo che questa massa di docenti disoccupati debba cambiare lavoro. C'è bisogno di più rispetto per la persona. Voglio ricordare che avete l'obbligo morale di fare informazione a 360° anche andando contro.

Assunta Giaccio

**Aumentano i prezzi
Le buste paga restano uguali**

Cara Unità, aumenti del 100%. Aumenti del 34%. Aumenti del 14 del 24%. Grandi aumenti insomma, dalla pasta alla benzina, dalle ricariche telefoniche a qualsiasi altro genere, le uniche a stare praticamente e costantemente sotto all'inflazione sono le buste paga dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. E su questo poche denunce. Mentre la sinistra continua a leccarsi le ferite delle oramai lontane votazioni del 13 aprile il sindacato si appresta a riformare il sistema contrattuale, sicuramente peggiorandolo, ormai anche questa è una costante. Bisognerà lavorare di più, rendere di più, detassazione dei straordinari e degli aumenti legati alla produttività è questo il moto sindacale. Giustamente le olimpiadi di Pechino hanno messo in evidenza questa certezza, se un paese vuol diventare grande i lavoratori devono lavorare sempre di più, lavorare e dormire sul luogo di lavoro così si aumenta la produttività. In Cina i palazzi crescono a vista d'occhio, i muratori lavorano 8 ore poi dormono 4 ore poi riprendono per altre 8 ore e così via, dormendo sullo stesso cantiere, per non perdere tempo. Questa è la strada che ci indicano i nostri governanti. Lavorare sempre di più per ingrossare la pancia di pochi.

Diego De Toffol, Belluno

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'economia di Obama

PAOLO LEON

Anessun candidato alla Presidenza americana si può chiedere un dettaglio maggiore di quello che ci ha dato Obama nel suo discorso di investitura, ma il candidato ha detto tutto quello che era necessario. Il suo obiettivo non è semplicemente quello di vincere le elezioni presidenziali, ma quello, non meno difficile, di ottenere la maggioranza al Congresso, altrimenti le buone intenzioni della campagna elettorale possono trasformarsi in un nulla di fatto, come avvenne per il secondo mandato di Clinton. Questo problema è stato tradito da Obama nella particolare insistenza del suo discorso sulle politiche volte a rafforzare la classe media, senza dimenticare le grandi aree di emarginazione presenti negli Usa: l'alleanza proposta è tra il ceto medio, oggi in declino di reddito e status, e la crescente parte po-

vera della società americana. Di qui gli accenti su un nuovo Stato sociale, che diventerebbe molto più ampio e simile al modello sociale europeo che, nel frattempo, gli europei stanno gradualmente ridimensionando, in una sciocca imitazione dell'America di Bush. Gli elementi delle nuove politiche sociali sono essenzialmente cinque: l'assistenza sanitaria universale, l'istruzione pubblica di qualità e gratuita per tutti, il sussidio a chi si assenta dal lavoro per malattia (sic!), una riduzione delle imposte sui lavoratori e, novità di grande interesse, un sollievo per i mutui sulle residenze per contrastare pignoramenti e vendite forzate per morosità. Ci voleva la grande capacità espressiva di Obama per fare di queste apparentemente prosaiche provvidenze, il nucleo di una nuova politica: perché non si è trattato di una semplice elencazione programmatica, ma di una rappresentazione delle politiche necessarie per far uscire l'America dal drammatico shock per l'aumento vertiginoso dell'incertezza che ha colpito, negli otto anni di Bush, gran parte della

popolazione. Immagino la critica della nostra destra, così simile oggi all'estremismo repubblicano in America: si dirà che si è trattato di retorica, di demagogia, di pietismo. Ma immagino anche che, nel riflettere sul messaggio di Obama, qualche nostro cinico politico penserà che, come da noi, quando sarà eletto, Obama rinnegherà molte delle sue promesse, perché non saprà come finanziarle. Su questo punto, il candidato democratico non ha avuto bi-

non saranno i beneficiari poveri a pagare per le nuove politiche sociali. Faccio un esempio: in proporzione al reddito nazionale, la spesa sanitaria americana, quasi interamente privata, è più del doppio di quella italiana, e la qualità dell'assistenza è mediamente inferiore; se lo Stato dovrà assumersi il peso di una sanità universale, è anche vero che le famiglie risparmieranno l'attuale costo elevatissimo della sanità privata, e, pro tanto, il loro reddito disponibile aumenterà - e l'im-

L'alleanza proposta è tra il ceto medio, oggi in declino di reddito e status e la crescente parte povera della società. Di qui gli accenti su un nuovo Stato sociale più ampio e simile a quello europeo

sogno di dire molto: è evidente che effettuerà una manovra per far pagare le tasse ai redditi più elevati, alle grandi società, alla speculazione finanziaria, ai consumi inquinanti; ma ha detto in modo specifico che

posta progressiva recupererà una parte di questo incremento dal reddito dei più ricchi. Del resto, è noto che basterebbe ridurre la cilindrata delle nuove automobili degli americani (un programma fatto pro-

prio dalla Ford) e aumentare minimamente le tasse sulla benzina, per finanziare la sanità pubblica universale. Si potrà obiettare ad Obama che il problema americano è, però, anche nel debito pubblico accumulato negli anni di Bush. Gli Usa mantengono ancora una grande potenzialità di finanziamento senza costi, attraverso l'emissione di dollari che il resto del mondo ricerca per finanziare il proprio commercio internazionale, ma è proprio questo straordinario privilegio che rende difficili le relazioni internazionali americane e determina conflitti economici (penso al prezzo del petrolio, ad esempio), che fanno presto a trasformarsi in conflitti armati. Obama ha dichiarato che cercherà un nuovo modo di trattare con gli alleati e con il resto del mondo, e anche se non ha fatto riferimento al potere imperiale del dollaro, è questo potere che il candidato democratico vuole umanizzare. Qui troviamo la maggiore e più certa fonte per il finanziamento del patto sociale di Obama: nel suo discorso, è detto che l'America deve restare forte, ma è anche detto



che l'America resta forte trattando con il resto del mondo, piuttosto che minacciarlo. Così, le nuove relazioni internazionali potranno contribuire a ridurre sostanzialmente la gigantesca spesa americana per gli armamenti, liberando tutte le risorse necessarie per realizzare il programma del partito democratico. In definitiva, la precisione del programma di

Obama si vede bene dal confronto con McCain: anche se il candidato repubblicano dovrà continuare a distinguersi dal pessimo governo di Bush, non potrà ridurre di un centesimo le spese militari, non potrà finanziare politiche sociali e non potrà contribuire nemmeno a ridurre il tintinnio di spade che comincia a sentirsi a est.

Violenza a sangue freddo

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Sempre più spesso a Roma, ma non solo. E a Roma, ma non solo, già ci sono stati diversi - troppi - funerali e anche minuscoli cortei di protesta. I bersagli e le vittime di quella che si può considerare una nuova ondata squadristica vengono chiamati, soprattutto a Roma, appunto, "zecche". Termine del gergo giovanile che in passato era usato in tono non solamente spregiativo, se a loro stessi, alle "zecche" il soprannome piaceva, in quanto originariamente era contrapposto per sbandierare fierezza in faccia ai "pariolini", o "parioli" (a Firenze cabinotti, o a Milano San Karlini), per dire figli di "gente bene", fighetti con gli abiti grifati. Ma in verità fino a qualche tempo addietro c'erano in giro an-

che "parioli" che vestivano quasi come le "zecche", e viceversa. E le treccine "rasta" - persino la kefia palestinese - possono essere ritenuti bipartisan, così come i pantaloni con la vita talmente bassa da sfiorare le ginocchia. Fatto sta che le "zecche" di Roma, (altrove truzzi, sfattoni, rastoni, metallari, punk, gabber), ma non solo a Roma, sono diventate, senza una logica, senza un apparente perché, il bersaglio di spedizioni punitive sempre più sanguinose, all'arma bianca. Non c'è un episodio delle cronache di questi ultimi anni in cui i giovani assaliti possano essere sospettati di avere condiviso con gli assalitori intenzioni, pratiche, o abitudini violente. Erano ragazzi che defluivano da un concerto, gente a passeggio per strada, inerme. Gli aggressori, invece, girano sistematicamente, programmaticamente armati. Utilizzano coltelli come usava la

vecchia delinquenza, ma adesso le lame sono seghettate, e nei manici compaiono scritte runiche. Nelle vetrine degli armaioli e dei negozi di articoli sportivi si vede anche un aggeggio mostruoso e micidiale, una ruota dentata che si lancia da lontano, come in un film o un videogioco: ne sequestrano decine nelle "curve" degli stadi, e nelle sedi "ultra". Indagini a zero: degli aggressori si sa poco più del fatto accertato che odiano profondamente e indifferentemente poliziotti, e stranieri, e naturalmente le "zecche". I contrassegni che ti fanno rischiare la pelle, all'uscita da un concerto, per strada, rimangono tuttavia ancora quell'abbigliamento, quei capelli, quelle abitudini che inducono nelle squadre del sospetto che i tuoi figli, i tuoi nipoti frequentino centri sociali, divenuti spesso nelle città gli unici punti di ritrovo abbastanza economici

per i ragazzi e con qualche contenuto culturale "alternativo", e il sospetto conseguente che, quando votano, ma non sempre votano, scelgano la sinistra. Ai tempi nostri (per le generazioni di quelli che si sono presi il morbillone degli anni del Vietnam, e poi la rosolia degli anni '70) c'era qualche diffe-

È un ritorno al passato. Negli anni 60 i fascisti picchiavano e nessuno li fermava

vidavano da un'altra parte della barricata ideologica degli anni di piombo - il perché di tanta violenza. Che adesso viene inferta a sorpresa, a sangue freddo contro gente, contro giovani inermi. Adesso, ecco la novità, la destra giovanile colpisce, infatti, nel mucchio. C'è da chiedersi il perché di questa strategia. La nuova "fascisteria" è soltanto composta da cani sciolti? Se è così perché non sta già in galera? Se davvero si tratta di quattro banditelli di quartiere, perché non si riesce a sconfiggerli? Eppure si tratta di una novità solo apparente. Negli anni Sessanta fecero in maniera analoga il loro violento apprendistato, i futuri terroristi e stragisti neri, i Concutelli, i Mangiameli, la Mambro e i Fioravanti. Iniziarono il loro curriculum assaltando licei "rossi" o locali in cui si proiettavano film "comunisti", dileggiando Pasolini e i "pasolini". L'hanno scrit-

to nelle loro memorie, hanno affidato la loro verità a libri e "interviste" senza domande, rivendicando purezza e atteggiandosi a sfortunati "comandanti" di un esercito che non combatté mai alcuna guerra, solo orribili agguati. Non è certamente un caso se nei siti web e nei blog della nuova destra quei personaggi, questi fantasmi del nostro passato vengano a tutt'oggi indicati come modelli e maestri, e cristallizzati come miti in un lontano passato in cui - a metà tra il galoppinaggio elettorale e le spinte eversive - non avevano ancora preso contatti o stretto legami, come poi fecero metodicamente e in competizione tra loro, con i servizi segreti. Più che una novità, è un ritorno al passato. I ragazzi fascisti negli anni Sessanta cominciarono con lo sparacchiare bastonate nel mucchio, e nessuno li fermava: poliziotti magistrati e giornali si baloccarono con la

favola degli opposti estremismi. E molti di noi possono solo ringraziare il destino di essere, all'epoca, soltanto finiti a casa ammaccati o all'ospedale, prima che i "comandanti" militari della fascisteria imbracciassero i mitra e innescassero bombe. Molti di essi frequentavano le stesse sezioni missine da cui sarebbero poi usciti alcuni attuali ministri, sottosegretari, assessori e sindaci. E molte delle loro imprese più violente negli anni Sessanta erano in sotterranea polemica con i "doppiopettisti" dell'Msi, come un ricatto. Oggi gli eredi di Concutelli e di Fioravanti, dissotterrando manganeli e coltelli dello squadristo, lanciano forse un analogo segnale cifrato ai loro più recenti apprendisti stregoni. Certificando con la violenza la propria esistenza. E reclamando probabilmente un ruolo, dopo un'insoddisfatta gavetta di promesse e di galoppinaggio elettorale.